

# Si riapre la guerra a sinistra

Il voto amministrativo riapre la polemica tra gli ulivisti alla Pisapia che chiedono un'alleanza larga senza la leadership di Renzi e i renziani che insistono sul Pd del proprio leader per recuperare i consensi perduti



## Il vento che spinge il centrodestra

di ARTURO DIACONALE

Il Partito Democratico è passato dalla vocazione maggioritaria a quella minoritaria. I Cinque Stelle perdono progressivamente la loro capacità attrattiva per evidente incapacità di passare dalla semplice protesta alla gestione della cosa pubblica complessa. E di fronte alla sostanziale inaffidabilità sia della sinistra nel suo complesso che dell'opposizione grillina incapace di essere alternativa credibile, il fronte del centrodestra torna ad essere l'unica boa a cui ancorarsi per un Paese che ancora vive in uno stato di grave crisi e che chiede alla politica la rotta per uscirne.



Le indicazioni politiche uscite dal voto delle amministrative sono evidenti. E anche se gli sconfitti Matteo Renzi e Beppe Grillo fanno finta di non vederle, queste indicazioni sono fin troppo chiare e appaiono destinate a condizionare la fase finale della legislatura. Sbaglia gravemente chi pensa di andare al voto all'inizio del 2018 senza tenere conto di quanto avvenuto domenica scorsa. Ma appare anche evidente che qualunque correttivo si possa portare a queste linee, difficilmente la loro traiettoria potrà essere modificata in maniera significativa.

La vocazione minoritaria della sinistra sembra un dato inarrestabile. La caduta di Genova non è un fatto eccezionale come avvenne a Bologna per mano di Guazzaloca, ma è la dimostrazione che l'egemonia dello schieramento di sinistra (a Genova il Pd renziano correva insieme agli scissionisti e al resto del fronte progressista) è tramontata definitivamente anche nelle tradizionali "zone rosse" del Paese. A sua volta, l'inesistenza dei Cinque Stelle nei ballottaggi per i governi delle città rende sempre più complicata...

Continua a pagina 2

## Il dirittismo italico

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il due "Il diritto di avere diritti", secondo Hannah Arendt in "Le origini del totalitarismo", consisterebbe nel diritto di ogni individuo di appartenere all'umanità e di esserne garantito. Un diritto, dunque, non in sé, non in quanto tale, ma presupposto e prodromo dei diritti tangibili che conosciamo dalla storia e dalle varie Carte. Secondo Stefano Rodotà, che riprende l'espressione della Arendt come

titolo del libro "Il diritto di avere diritti", questo diritto dà luogo al "costituzionalismo globale" e al "costituzionalismo dei bisogni", cioè un costituzionalismo che dovrebbe garantire quasi tutto perché tutti, nella società e nei suoi mutamenti, nazionali e internazionali, devono trovare una sanzione legale e giurisdizionale. Lasciando la poesia della Arendt nell'empireo etico e considerando la prosa di Rodotà alla luce del mondo reale, dobbiamo constatare che questi autorevoli



pensatori fanno entrambi riferimento, essendo tuttavia personalità imparagonabili, al processo di espansione...

Continua a pagina 2

## Il papa gesuita e una vendetta ritardata

di MAURO MELLINI

Qualcuno che leggerà questo scritto vorrà attribuire certe mie opinioni, o quelle che gli sembrerà di scorgervi, alla mia età, all'essere oramai "uno di altri tempi". Faccia pure, ma cerchi di non farsene un alibi per una distrazione rispetto a ciò che scrivo che è, invece, tipica di "questi tempi".

E, se anche sia d'assai poco rilievo il fatto che io risenta o meno di pregiudizi "del mio tempo", dirò subito che nel



"mio tempo", che non è il secolo XIX ma, più o meno, la seconda metà del XX, il cosiddetto pregiudizio anticlericale ha

toccato il minimo della sua presenza, fino, di fatto, a scomparire. Ma, di fronte a certi interrogativi che la storia impone, la ragione e lo spirito umano non possono certo segmentarsi in pregiudizi e giudizi, valutazioni, constatazioni.

Ma veniamo al dunque. Senza pregiudizi, starei per dire. C'è qualcosa nel populismo moralistico di Papa Bergoglio che mi pare sia fatto pesare soprattutto e, anzi, specificamente, sull'Italia.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Il vento che spinge il centrodestra

...l'ambizione di Grillo di giocare la partita per il governo del Paese.

Nella sinistra e nel movimento grillino i prossimi mesi potranno portare non alla modifica delle indicazioni ma al loro rafforzamento. Con il Pd a rischio di nuove fuoriuscite e con l'impossibilità di dare vita a uno schieramento unitario. E con il M5S sempre più roso dai conflitti interni di un personale politico inadeguato ma ben deciso a non perdere la poltrona conquistata a suo tempo in maniera del tutto fortunosa.

La previsione sulla difficile possibilità di cambiare la linea emersa dal voto amministrativo vale anche per il centrodestra? Sarà capace il fronte moderato di sfruttare il vento che al momento soffia sulle sue vele trasformandolo nell'unica risposta credibile alla richiesta di stabilità del Paese?

Può essere che le differenze e le divergenze tra i vari leader possano aggredire negativamente questa linea. Ma ci vorrebbe solo un miracolo in negativo per far cadere il vento che soffia e spinge nella direzione del ritorno al governo dell'area delle libertà e delle responsabilità.

ARTURO DIACONALE

## Il dirittismo italico

...dei diritti personali, che per la Arendt consisterebbe nell'apparente paradosso dell'umamizzazione dell'uomo mentre per Rodotà nella prevalenza dei beni comuni sui beni privati.

Come ognuno può vedere già al primo accenno, sono temi e problemi d'importanza capitale. Eppure, per quanto riguarda quelli affrontati da Rodotà, "il costituzionalismo dei bisogni" appare piuttosto una variante verbale del tradizionale interventismo, sebbene elevato a sistema costituzionale. L'ingerenza pubblica, materiale ed immateriale e le "azioni positive" per fini di egualitarismo, sono intrinseche allo Stato amministrativo, addirittura coesenziali alla democrazia rappresentativa, che vive dei voti che riesce a "comprare" con gli interventi politici, per lo più consistenti in atti di favoreggiamento di gruppi particolari. Quanto al "costituzionalismo globale", se andiamo al concreto, ne abbiamo solo uno sotto gli occhi ed è quello storpio chiamato Onu. Avremmo pure Kant e il suo meraviglioso progetto "Per la pace perpetua", ma è filosofia, per quanto altissima e lo devolissima.

Nell'attesa della palingenesi, della trasformazione

radicale delle strutture giuridiche delineata (e vagheggiata, pare) da Rodotà, resta il fatto che il suddetto processo di espansione dei diritti rappresenta un'impressione indotta dall'impazienza dei progressisti d'ogni colore, piuttosto che un fenomeno effettivo. Infatti, dal momento che l'evoluzione umana ha prodotto inintenzionalmente il nucleo di quelle libertà che oggi chiamiamo diritti fondamentali, cioè dall'Atene del V secolo a.C., non si può dire esattamente che i diritti si sono espansi, come un gas sottoposto a minore pressione. Quel nucleo semplicemente si è scisso mostrando i suoi elementi in relazione alle diverse circostanze sperimentate. L'espansione dei diritti, rettammente intesa, è null'altro che l'esplosione della libertà, la quale è una ed una soltanto: consiste nell'assenza del suo contrario, perciò essa è definibile solo "in negativo". Il punto di vista di chi assume "il diritto di avere diritti" sembra essere invece quello di chi sostiene che il cittadino ha il diritto di concepire in sostanza la libertà alla stregua di un elenco aperto di specifiche rivendicazioni per sé e per i meritevoli ai suoi occhi. Tale punto di vista è poi il volano di quel positivismo giuridico contraddittoriamente deprecato da chi invoca sempre più norme legali per ogni aspettativa. Quando predomina una libertà pensata e praticata come rimostranza, reclamo, richiesta, e non anche limite, collaborazione, rispetto, contributo, la dottrina ufficiale del popolo diventa indefinita e la libertà si perverte nel *dirittismo*, come l'ho chiamato altrove ("L'ideologia italiana", pag. 109), cioè: *ogni pretesto legittimo la pretesa di un diritto*. Per contro, soltanto le pretese non pretestuose, in accordo con il nucleo immanente della libertà, hanno diritto di diventare diritti. Le altre, no. Anche per gli antichi era così. Per loro il diritto (tutto il diritto, non i diritti) proveniva dalla giustizia (*ius a iustitia*), non viceversa la giustizia dal diritto (*iustitia a iure*).

PIETRI DI MUCCIO de QUATTRO

## Il papa gesuita e una vendetta ritardata

...Bergoglio è argentino. L'origine italiana credo abbia lasciato scarse tracce in certi aspetti della sua cultura. Che è cultura gesuitica e sud-americana. Il suo esser gesuita (il primo Papa gesuita) si manifesta nella sua esigenza primaria di compiacere e non contrastare le tendenze e anche i capricci di chi rappresenta il potere e lo detiene e, magari, ne abusa. Una volta i gesuiti ronzavano attorno ai re, alle regine, ai grandi feudatari, ai governatori, mostrando accattivante indulgenza per ottenerne, comunque, la

disponibilità e l'acquiescenza. Il gesuita moderno ha preso atto, e questo sembra l'espressione massima della sua "modernità", che la sovranità è, almeno pro forma (come del resto una volta il potere della regalità), del popolo.

È il popolo che, magari senza apprezzarlo ed intimamente rispettarlo, come una volta accadeva per i più viziosi monarchi, occorre vellicare, assecondare per impadronirsene, da confessori, come un tempo, o da predicatori e padroni dei media oggi. Ecco, dunque, la tradizionale radice gesuitica del populismo di Bergoglio. Che però ha una carica particolare, anti-Usa e anti-Europa che è propria dei sedimenti della cultura e dello spirito politico latino-americano. Direi, non senza una grossolanità che non mi disconosco: ecco la chiave della politica di Papa Francesco verso l'Italia. Ché una "politica italiana", per quanto un po' sgangherata, il Vaticano ce l'ha, anche se non la lascia a divedere come al tempo dell'"unità politica dei cattolici".

E si vede a proposito della pesante pressione che da parte vaticana si fa sulla questione dei migranti afroasiatici. La chiesa cattolica di Papa Bergoglio è per un'apertura illimitata all'invasione, per un'accoglienza che è un non senso di un Paese pieno di ristrettezze economiche, di condizionamenti, di problemi culturali, in un equilibrio instabile dell'economia e, quindi, dell'occupazione dei lavoratori, con incrinature pericolose, per quanto stupide e inconcludenti, della sua identità nazionale. Dopo aver predicato una "accoglienza" che equivale apertura delle porte ad un'invasione tumultuosa, ora la chiesa bergogliessa pare che voglia fare sentire il suo peso sulla questione del cosiddetto *Ius soli*. Che, è il caso di rifletterci, non ha magari tanta incidenza sulla condizione dei migranti-invasori, quanto ne ha per i suoi effetti destabilizzanti sulla sorte della comunità nazionale italiana, sulla sua identità e sul concetto stesso di Popolo e di carattere nazionale-polare fondamento della Repubblica.

L'intervento del Vaticano e della Chiesa in tale questione esula dal magistero morale e caritativo. È un *vulnus* alla stessa entità dello Stato, ben più in là del superamento di quei limiti di reciproco rispetto e convivenza, specie in regime concordatario quale quello preteso dal Vaticano. Si direbbe che stia venendo fuori, guarda caso sotto il pontificato di Bergoglio, ritenuto il più "avanzato" e lontano dalle vecchie concezioni temporalistiche e paratemporalistiche, di una sorda indifferenza, se non di un'aperta ostilità all'Italia come Stato. Può sembrare un'assurdità, ma non è passato troppo tempo da quando l'Unità Italiana, lo Stato nazionale, che era, poi, nient'altro che il Risorgimento, venivano espli-

citamente condannati come frutto di una "sacilega" sopraffazione dei diritti della Chiesa.

Certo è che l'onere catastrofico dell'"accoglienza" dell'invasione viene preteso quale obbligo morale da noi e non, magari da Stati e società che hanno altre risorse e possibilità di provvedervi. Non mi risulta che la Chiesa cattolica osi chiedere che so, al Canada, di aprire i cancelli all'emigrazione messicana e latino-americana. E, semplicemente che dalla Chiesa si pretenda da altri quel che si pretende e si vuole imporre all'Italia. Colpa, certo di una nostra classe dirigente nutrita del sentito dire di bolse elucubrazioni sinistose e, anch'essa, di una scarsa sensibilità per molti dei complessi valori che fanno degli abitanti di un Paese un popolo ed una nazione.

Siamo dunque in presenza, per mano e mente gesuitica, di una vendetta ritardata, il famoso piatto mangiato freddo, per la "sacilega" ascesa dell'Italia a Nazione? Sembrerebbe, lo ammetto volentieri, sciocchezza impossibile. Ma il dato obiettivo di un'opera assidua la quale proprio nei nostri confronti la Chiesa, ora che ne è a capo, non dimentichi mai, proprio un Gesuita, finisce per minare aspetti essenziali della nostra identità non è certo il giudizio di un vecchio d'altri tempi. Che altre siano le ragioni di questo "privilegio" di menti cristiane che la Chiesa vuole farci acquistare proprio a noi non mi pare abbia spiegazione più attendibile.

MAURO MELLINI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA  
EVENTI  
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA